

Scenari

collana diretta da
Pasquale Giustiniani

10

Nella stessa collana:

1. Andrea Piscopo, *Compagni di viaggio. Hospice: 10 storie da raccontare*, 2022.
2. Romualdo Gambale, *Il segreto della felicità*, 2022.
3. Luciano D'Angelo, *L'altra metà dell'infinito*, 2022.
4. Armando Poggi, *Pianticelle divelte? Il vento conciliare nei sinodi delle chiese particolari*, 2022.
5. Romualdo Gambale, *Come spezzare la catena del male?*, 2023.
6. Romualdo Gambale, *L'abito non fa il monaco? Riflessioni sulla giusta disposizione dell'anima umana nell'esercizio virtuoso*, 2023.
7. Antonio Di Nola, *Prefigurazione*, 2023.
8. Vincenzo Bertolone, *Sinodalità, cioè?*, 2023.
9. Vincenzo Bertolone, *Carismi e Istituzione. In compagnia di Albino Luciani*, 2023.

Raffaele Russo

La celebrazione eucaristica

Una lettura teologico-pastorale



la Valle del Tempo

Tutti i volumi delle collane "Scenari" e "Biblioteca di Scenari" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Raffaele Russo
La celebrazione eucaristica
Una lettura teologico-pastorale

Collana: Scenari, 10

pp. 136; f.to 11x17
ISBN 979-12-81678-16-3

© la Valle del Tempo
Napoli, 2024

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Avvio alla lettura</i> di Pasquale Giustiniani	7
<i>Introduzione</i>	13
<i>Struttura della celebrazione eucaristica</i>	17
<i>I riti di introduzione</i>	23
La liturgia della parola	
<i>La proclamazione della parola</i>	39
<i>L'omelia</i>	45
<i>La professione di fede</i>	49
<i>La preghiera dei fedeli</i>	55
La liturgia eucaristica	
<i>La presentazione delle offerte</i>	61
<i>La lavanda delle mani</i>	65
<i>L'orazione sulle offerte</i>	69
<i>Prefazio</i>	71
<i>Preghiera eucaristica III</i>	75
<i>I riti di comunione</i>	97
<i>La frazione del pane</i>	119
<i>Ecco l'agnello di Dio</i>	125

<i>Comunione</i>	127
<i>I riti di conclusione</i>	129
<i>Conclusione</i>	131

Pasquale Giustiniani
Avvio alla lettura

La convinzione che anima l'Autore del presente volume – forte dell'esperienza di una vita e di un'attività didattica teologica, che hanno attraversato il Novecento e i primi decenni del terzo millennio – è sintetizzata dalle battute di esordio: «Solo se si adducono argomenti che evidenziano la necessità di partecipare al mistero della salvezza, che si identifica con il Cristo (cf. *Col. 2,2*), presente ed operante nell'Eucaristia, si può offrire una risposta che avvii a risolvere il preoccupante problema del sempre crescente numero di fedeli che, nel giorno del Signore, non prende parte alla celebrazione eucaristica».

Purtroppo, i dati statistici sulla frequenza alla Messa domenicale in Occidente sono impietosi, e non soltanto per gli effetti nefasti della lunga e forzata permanenza in casa nel corso della pandemia da covid-19. Risulta, infatti, assai difficile continuare a vivere da

cristiani in un ambiente umano dove la fede è rarefatta, dove ci si sente dispersi e senza altri fratelli e sorelle con cui condividere la fede e i suoi valori. I “soliti” che partecipano alla vita della parrocchia sono pochi, eppure sono quelli che ci sono, e non vanno abbandonati a se stessi. Vita parrocchiale significa, tuttavia, preghiera (soprattutto liturgica ed eucaristica), riflessione, carità.

Se in Amazzonia – un grande *bioma* condiviso da ben nove paesi: Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela e Guyana Francese – «ci sono comunità che si sono sostenute e hanno trasmesso la fede per lungo tempo senza che alcun sacerdote passasse da quelle parti, anche per decenni» (*Querida Amazonia*. Esortazione apostolica di papa Francesco, 2.2.2020, n. 99), nell’Occidente post-cristiano, insieme con il calo numerico del clero, è evidente il calo numerico nella partecipazione dei laici alla Messa domenicale. Come ha scritto Mirko Pizzobon (*Mosche bianche. Manuale di sopravvivenza per parrocchiani*, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 2019), le mosche bianche sono la metafora utilizzabile

per indicare i “soliti” (ahimé sempre più pochi in Italia) che partecipano attivamente al culto e alle attività pastorali delle parrocchie contemporanee. Invece di chiamarli, come ancora avviene, i “soliti noti”, scaricando su di loro le lamentele sulla scarsità di partecipazione della gente alla vita pastorale della parrocchia, Pizzobon preferisce dire “parrocchiani”: «se al posto di “soliti” usiamo la parola “parrocchiani” possiamo ricentrarci sulla realtà e valutare in modo efficace come possiamo vivere e operare nelle nostre comunità cristiane» (pp. 57-58).

Insomma, anche per le “mosche bianche” che non solo vanno a Messa, ma potrebbero andarvi a seguito di una “buona spinta” d’incoraggiamento e riflessione, ecco questo agile volumetto di don Raffaele Russo, già professore di Teologia morale nella sezione san Tommaso d’Aquino della Pontificia Facoltà di teologia dell’Italia meridionale in Napoli. Infatti, lo scopo del libro è «quello di offrire una rilettura di tutte le componenti che costituiscono il rito della celebrazione eucaristica, al fine di renderle più comprensibili sotto l’aspetto teologico, più attuabili sul piano pastorale e più

invitanti ad assumere comportamenti coerenti con quanto si riceve in dono».

La struttura della sinassi eucaristica viene esaminata con la guida del *Messale romano*, a partire dall'esame del semplice racconto dei viandanti di Emmaus (*Lc 24, 13-35*), che diviene anche la chiave di comprensione sia del momento centrale dell'omelia, sia del senso complessivo di tutta la celebrazione eucaristica. Tutte le componenti strutturali del rito sono brevemente esaminate, con un occhio al Messale e uno ai Padri della Chiesa, con l'obiettivo di fornire essenziali risposte ai riti, ai gesti e alle parole. Ad esempio, è il riconoscimento della poca fede che postula l'atto penitenziale, la proclamazione e la spiegazione della parola di Dio, la frazione del pane, la missione. Così, se l'altare è oggetto di alcuni gesti di rispetto messi in atto dal sacerdote, il segno di croce, con cui l'assemblea, unita a Cristo, fa memoria dell'evento salvifico operato dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, conferisce il ritmo trinitario e cristologico all'assemblea domenicale. E ancora, il saluto del sacerdote al popolo, allargando le mani in segno

di abbraccio, provoca la risposta del popolo, indicando il programma di vita più rispondente all'evento eucaristico... Ora con l'ausilio dei Padri della Chiesa e dei Pontefici, ora con quello della grammatica biblica, il racconto di don Russo, restando semplice e senza erudizione, imprime nell'anima del lettore i significati profondi: ad esempio, "Pantocratore", invece di "Onnipotente" (che sembra distanziare l'Altissimo da noi e dal cosmo), è utile per designare "Dio come colui che mantiene le cose nell'Essere", o anche come "l'Onniamante"; a sua volta, la preghiera, anche se non ottiene ancora quanto viene da noi richiesto a Dio, non è mai inutile: in nessuna situazione esistenziale si può pensare che la preghiera non arrechi nessun beneficio e, perciò, non se ne può fare a meno; inoltre, il sacrificio del Cristo, portando a compimento tutti gli altri sacrifici, è l'offerta non di animali o di prodotti della terra, ma del suo corpo e del suo sangue; oppure, l'analisi essenziale del *Padre nostro*..., non manca di un'utile chiosa sul genuino senso della *povertà*: «La povertà, come mancanza dei beni necessari per vivere una vita dignitosa, non piace al Padre.

Perciò va combattuta! Per eliminarla è necessario che ciascuno prenda quotidianamente quel che gli è indispensabile. Infatti non si tratta di “mettere in ristrettezze voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza” (2Cor 8,13)». Molto bella, infine, la precisazione sulla nuova traduzione dell’orazione domenicale, quando si chiede: “Non abbandonarci alla tentazione”: «Dio non abbandona mai nessuno, perché ama sempre tutti. Se, anche per un istante, Dio lasciasse solo qualcuno, significherebbe che in quel momento non lo ama. Poiché Dio ha creato tutti per via di gratuita partecipazione della sua realtà, qualora togliesse a qualcuno il suo amore, questi cesserebbe di “essere”, sarebbe ricacciato nel nulla».

Il lettore, in modo semplice e accattivante, si convince che è riduttivo partecipare all’Eucarestia domenicale solo per rispettare un precetto della Chiesa. Che i fedeli tutti, si augura l’Autore con Caterina da Siena, accolgano e seguano il pressante invito, ancora attuale, della Patrona d’Italia: “Corriamo con sollecitudine a questa mensa”.

INTRODUZIONE

“Una domenica, una mamma scuote il figlio per svegliarlo, dicendogli che era ora di andare in chiesa. Nessuna reazione. Dopo dieci minuti ritorna:

«Alzati immediatamente e va' in chiesa». «Mamma, non ho voglia. È così noioso! Perché ci dovrei andare?». «Per due motivi: lo sai che *devi* andare in chiesa alla domenica e poi sei il vescovo della diocesi»”¹.

Dalle parole, che intercorrono tra la mamma e il figlio vescovo, si può facilmente dedurre che il solo appello al “dovere” non si rivela una motivazione tanto efficace da indurre a compierlo. “Quante volte ci accontentiamo dei doveri – i precetti e qualche preghiera – mentre Dio, che ci dà la vita, ci domanda slanci di vita”².

Infatti non è l'appellarsi al “dovere” che

¹ T. RADCLIFFE, *Perché andare in chiesa? Il dramma dell'eucarestia*, Cinisello Balsamo 2009, 9.

² PAPA FRANCESCO in dialogo con DAVIDE BANZA-

muove le persone a fare ciò a cui sono tenute per l'ufficio che coprono o per la fede che dicono di avere, ma è piuttosto proporre ragioni valide sulle quali riflettere per dare giusto motivo all'assunzione di comportamenti coerenti con l'autenticità della propria identità di credenti.

Ne consegue che solo se si adducono argomenti che evidenziano la necessità di partecipare al mistero della salvezza, che si identifica con il Cristo (cf. *Col. 2,2*), presente ed operante nell'Eucaristia, che si può offrire una risposta che avvii a risolvere il preoccupante problema del sempre crescente numero di fedeli, che, nel giorno del Signore, non prende parte alla celebrazione del mistero eucaristico.

Nel mondo occidentale, infatti, sono tanti coloro che non sentono il bisogno di unirsi alla comunità che fa "memoria" del mistero di morte-risurrezione del Cristo nella certezza di essere toccata dal suo accadere, perché ignorano il valore e il significato dei vari momenti

TO, *Cerca il tuo orizzonte. Rialzarsi e ripartire oggi*, Milano 2023, 63.

rituali che strutturano e scandiscono la celebrazione dell'Eucaristia.

Se si crede veramente che l'avvenimento eucaristico “è presenza di Cristo vivo, partecipazione alla sua morte e alla sua risurrezione”³, non si può disertarlo sistematicamente e senza alcun rimpianto.

Diventa, allora, chiaro che l'antidoto alla mancanza di interesse per la “Pasqua” domenicale è la conoscenza di ciò che accade realmente nel “memoriale” della morte-risurrezione-ascensione del Cristo.

Non può, perciò, apparire del tutto inopportuna una riflessione che, come la presente, non ha altro scopo che quello di offrire una rilettura di tutte le componenti che costituiscono il rito della celebrazione eucaristica, al fine di renderle più comprensibili sotto l'aspetto teologico, più attuabili sul piano pastorale e più invitanti ad assumere comportamenti coerenti con quanto si riceve in dono dal Padre buono (cf. *Mc* 10,18) e misericordioso (cf. *Ef* 2,4).

³ PAPA BENEDETTO XVI, *Che cos'è il cristianesimo*. Quasi un testamento spirituale, Milano 2023, 138.

